

DA POLA A RAVENNA: L'OPERA DEL VESCOVO MASSIMIANO TRA POLITICA, RELIGIONE E ARTE (VI SECOLO)

Clementina Rizzardi

C. Rizzardi
Universita degli studi di Bologna
Dipartimento di archeologia
Piazza san Giovanni in Monte 2, IT-40126 Bologna
E-mail: clementina.rizzardi@unibo.it

10.1484/M.DEM-EB.5.121623

Born in Pola, Deacon of the local Church, consecrated Bishop in Patras of Acaia by Pope Virgil (on 14 October 546) by order of Justinian and sent by him to Ravenna, Maximian was the first to rank as Archiepiscopus. Represented and portrayed close to the Emperor, in the famous mosaic panel of Saint Vitale in Ravenna, he became one of the most powerful levers and influential men in the imperial politics of the Western world. This was made possible thanks to the artistic as well as legislative activities. Another reason is the restoration of orthodoxy, which had been strongly undermined by the highly dominant Arian religion during the reign of the Goths. Perfectly adapting himself to the concept of art as "instrumentum regni" promoted by Justinian, in Ravenna he founded or consecrated and restored many churches; others were built in his native Istria. He was the most influential leader of that artistic and cultural Koinè of the whole Adriatic area, expertly surveyed and investigated by Nikola Jakšić's studies and research.

Key words: *Ravenna, Pola, Maximian, Justinian, art, churches, mosaics, 6th century*

Il vescovo Massimiano si può considerare una delle figure più affascinanti e rappresentative dell'età giustiniana, in cui ha svolto un ruolo particolarmente significativo, rivelandosi una delle più potenti leve della politica imperiale, riuscendo a conciliare mirabilmente politica, religione e arte (Fig. 1). E ciò grande alla sua sottile intelligenza e lungimiranza che gli valsero dapprima la fiducia e poi l'alta considerazione dell'Imperatore Giustiniano (527-565). Il suo episcopato (546-556) rappresentò il periodo di maggior fulgore per la chiesa ravennate.¹

Nato a Pola (Istria) e divenuto diacono della chiesa locale, il 14 ottobre del 546 venne ordinato vescovo a Patrasso d'Acaia da papa Vigilio per volontà di Giustiniano e quindi inviato a Ravenna, dove svolse, per così dire, una missione estremamente complessa e delicata nel difficile periodo dello Scisma dei Tre Capitoli, che vide molte chiese dell'Italia settentrionale staccarsi da Bisanzio.²

¹ Circa la figura di tale vescovo e la sua attività politica ed edilizia vd.: M. MAZZOTTI, Massimiano di Pola, *Pagine Istriane*, 4, 1950, pp. 14-21; G. BOVINI, Massimiano di Pola Arcivescovo di Ravenna, *Felix Ravenna*, 23 (74), Ravenna, 1957, pp. 5-27; G. BOVINI, L'opera di Massimiano da Pola a Ravenna, *Antichità Altoadriatiche*, II, Udine, 1972, pp. 147-165; G. MONTANARI, Massimiano Arcivescovo di Ravenna (546-556) come committente, in: G. MONTANARI, *Ravenna l'Iconologia. Saggi di interpretazione culturale religiosa dei cicli musivi*, Ravenna, 2002, pp. 11-53.

² Un Editto imperiale del 544 condannava gli scritti di Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro ed Iba di Emessa-approvati più di un secolo prima dal Concilio di Calcedonia-dando così origine ad un grave Scisma religioso in Italia settentrionale e in Africa. Su tale complesso problema politico-religioso cfr.: G. CUSCITO, Aquileia e Bisanzio nella controversia dei Tre Capitoli, *Antichità Altoadriatiche*, XII, 1977, pp. 231-262; M. SIMONETTI, La politica religiosa di Giustiniano, in: *Il Mondo del diritto nell'epoca giustiniana - caratteri e problematiche*, (Biblioteca di Felix Ravenna, 2), (ed.) Gian Gualberto Archi, Ravenna, 1985, pp. 91-112; J. SPEIGEL, *Dreikapitelstreit*, in: *Lexikon des Mittelalters*, Bd. III, 7, Zürich - München, 1985, pp. 1381-1382.



Fig. 1. Ravenna, Basilica di San Vitale, pannello musivo di Giustiniano, particolare del busto di Massimiano

Egli fu il *leader* religioso e politico più significativo dell'età giustiniana e alla sua opera si deve soprattutto quella *koinè* culturale e artistica di tutta l'area adriatica, sapientemente indagata in numerosi studi da Nikola Jakšić.³

Dapprima ostacolato dal popolo e dal clero ravennate che, dopo la morte del vescovo Vittore (545), aveva già nominato un suo successore, Massimiano, grazie alla sua abile diplomazia seppe conquistare ben presto la città intera. Egli fu dapprima impossibilitato ad entrare in città in quanto non era figlio di quella chiesa di Ravenna, fondata da Apollinare, di cui doveva essere pastore. *Hic non fuit ex hoc ovile*, come ci riferisce nella biografia di Massimiano il protostorico Andrea Agnello (IX sec.) nel suo *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, che riporta inoltre, con una certa ricchezza di dettagli, le peripezie subite dopo il suo arrivo a Ravenna.⁴

Egli, trovate chiuse le porte della città, fu costretto a ritirarsi nel quartiere dei Goti, fuori porta San Vittore, presso la basilica di Sant'Eusebio, nell'ex residenza di uno dei vescovi ariani. Scattò a questo punto tutta l'abilità diplomatica e la sottile intelligenza di tale vescovo che, anziché ricorrere alla forza, cominciò ad invitare alla sua mensa i più importanti esponenti del clero e del popolo nonché i

funzionari imperiali, chiarendo loro le sue intenzioni, del tutto favorevoli alla città e alla sua chiesa, in pieno accordo con l'Imperatore, e offrendo contemporaneamente doni di grande valore, fra cui oggetti d'oro e d'argento.⁵

Questi, conquistati dalle sue parole, ben presto abbandonarono ogni atteggiamento ostile e lo invitarono a entrare in città, le cui vie furono per l'occasione ornate a festa e a prender possesso della

³ Cfr. ad esempio: N. JAKŠIĆ, Il culto di san Pietro nella Dalmazia paleocristiana e medievale, in: *San Pietro e San Marco – arte e iconografia in area adriatica*, (ed.) Letizia Caselli, Gangemi Editore, Roma, 2009, pp. 61-93; N. JAKŠIĆ - N. NOVAK, Il battistero paleocristiano a Bescanuova (Baška) sull'isola di Veglia, *Hortus Artium Medievalium*, 15/2, Zagreb - Motovun, 2009, pp. 403-410; N. JAKŠIĆ, The Installation of the Patron Saints of Zadar As a Result of Carolingian Adriatic Politics, in: *Migration, Integration and Connectivity on the Southeastern Frontier of the Carolingian Empire*, (ed.) Danijel Dzino, Ante Milošević, Trpimir Vedriš, Brill, Leiden - Boston, 2018, pp. 225-244.

⁴ A. AGNELLO, *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis*, (ed.) Oswald Holder-Egger, in: "Monumenta Germaniae Historica" (*Scriptores Rerum Italicarum et Langobardicarum*), Hannover, 1878 (= LP HE), 71, Vita Maximiani; *Codex pontificalis ecclesiae Ravennatis*, (ed.) Alessandro Testi Rasponi, in: *Scriptores, Rerum italicarum. Nuova ed. T. 2: P.3*, Bologna, 1924 (= CP TR), Vita Maximiani; F. W. DEICHMANN, *Ravenna: Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. II, *Kommentar*, part 3, *Geschichte, Topographie, Kunst und Kultur*, Wiesbaden, 1989, pp. 167-174, 315-320.

⁵ G. BOVINI, *op. cit.* (n. 1, 1972), pp. 152-153.



Fig. 2. Ravenna, Basilica di San Vitale, pannello musivo di Giustiniano
(da C. RIZZARDI, op. cit. /n. 15/, fig. 132)

Cattedrale, antica basilica Ursiana, dove Massimiano poté celebrare la Messa davanti al popolo in giubilo. Dopo di ciò, sempre secondo il racconto del protostorico Agnello, egli fu con le sue pecore come un padre con i figli.⁶

In effetti il suo episcopato rappresentò l'età d'oro della chiesa di Ravenna: una volta insediato sul soglio episcopale egli ottenne infatti una posizione di grande prestigio, divenendo una specie di Vicario pontificio o di Primate d'Italia. E ciò anche per il fatto che sia papa Vigilio che Dazio, metropolita milanese, vennero trattenuti sempre più spesso a Costantinopoli. La diocesi di Ravenna inoltre non fu più suffraganea di quella di Roma, ma fu considerata autonoma, insieme con il territorio della diocesi metropolitana emiliana.⁷

I suoi frequenti viaggi a Costantinopoli gli permisero di mantenersi in stretto contatto con Giustiniano e di essere sempre in linea con le direttive imperiali. Egli fece sì che la sede di Ravenna divenisse il punto-chiave di quell'operazione politico-religiosa che doveva consolidare il governo bizantino in Italia; e ciò nel difficile periodo seguito alla riconquista bizantina, caratterizzato dalla controversia dei Tre Capitoli.⁸

⁶ "Post haec autem fuit cum ovibus quasi pater cum filiis": LP. HE, 71, Vita Maximiani; CP. TR, Vita Maximiani; G. BOVINI, op. cit. (n. 1, 1972), pp. 152-153.

⁷ G. BOVINI, op. cit. (n. 1, 1972), pp. 153-154.

⁸ Circa la politica religiosa di età giustiniana e i suoi riflessi a Ravenna e in Occidente, cfr.: M. SIMONETTI, op. cit. (n. 2), pp. 91-112.

In tale difficile circostanza Massimiano svolse un'intelligente ed accorta mediazione che risultò preziosa sia per la religione ortodossa che per la politica imperiale. Egli fu poi adeguatamente ricompensato con l'attribuzione del titolo di *archiepiscopus* e l'estensione della sua autorità sulle diocesi di Milano e di Aquileia e inoltre, grazie anche alla sua origine istriana, anche sull'Istria e sulla Dalmazia.⁹

A tale vescovo spettò l'onore di consacrare a Ravenna le più importanti chiese di tale periodo che, iniziate quasi subito dopo la morte di Teoderico (526), forse con contributi dell'Impero bizantino, furono poi adornate di splendide decorazioni musive dopo la riconquista bizantina (540).¹⁰

A lui si deve, dopo il suo arrivo a Ravenna, la consacrazione della basilica di San Michele in Afriisco, che aveva avuto in precedenza solo la *dedicatio* e quindi di San Vitale (547) e successivamente Sant'Apollinare in Classe (549).

La sua immagine, eternata nel pannello musivo di Giustiniano nella basilica di San Vitale, sembra sintetizzare tutta l'importanza dell'attività svolta da quest'uomo e della sua funzione vescovile (Fig. 2). Ben identificato da un'iscrizione scritta al di sopra del suo capo, egli domina accanto all'Imperatore Giustiniano, con in mano una croce gemmata, preceduto da due suoi diaconi. Egli rappresenta la *sacrata auctoritas* accanto alla *regalis potestas*, esprimendo inoltre il perfetto accordo raggiunto fra stato e chiesa in tale periodo.¹¹ Vestito con tunica e pallio, presenta il capo dotato di pochi capelli e il volto emaciato in cui si aprono grandi occhi azzurri, che lasciano trasparire la sua grande personalità oltre che una enorme carica psichica (Fig. 1). Alto e slanciato, egli corrisponde esattamente alla descrizione di lui fatta dal protostorico A. Agnello: *Longeva statura, tenui corpore, macilentus in facie, calvus capite, modicos habuit capillos, oculos glaucos et omni gratia decoratus*.¹²

Massimiano dovette quindi far ricorso anche all'attività artistica, in particolare ai programmi iconografici delle decorazioni musive, che si caricarono così di profondi contenuti religiosi e politici, adeguandosi perfettamente al concetto di *arte-instrumentum regni*, propagandato da Giustiniano.

Se tuttavia nella basilica di San Vitale il suo intervento artistico dovette limitarsi all'inserimento del suo ritratto accanto a quello dell'Imperatore, nell'ambito di un programma iconografico precedentemente commissionato,¹³ in Sant'Apollinare in Classe, consacrata nel 549, la decorazione precedentemente concepita dovette essere completamente modificata dopo il suo arrivo, come è possibile dedurre dalle sinopie rinvenute al di sotto degli attuali mosaici.¹⁴

⁹ Un papiro del 4 aprile del 554 cita per la prima volta Massimiano *archiepiscopus* (G. BOVINI, *op. cit.* /n. 1, 1972/, p. 157). Un'esauriente definizione del titolo *Archiepiscopus* vien data in una Novella di Giustiniano, per cui cfr.: G. ORIOLI, L'autocefalia della chiesa ravennate, *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, n.s., 33, Grottaferrata, 1976, pp. 3-19.

¹⁰ F. W. DEICHMANN, *Ravenna: Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. II, *Kommentar*, part 2, Wiesbaden, 1976.

¹¹ Circa tale immagine cfr. G. BOVINI, I ritratti degli antichi vescovi ravennati a noi pervenuti e notizia di altri due andati distrutti nel sec. XVI, *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 21, Ravenna, 1974, p. 66; F. W. DEICHMANN, *op. cit.* (n. 10), pp.180-185; C. RIZZARDI, Le immagini vescovili nei mosaici parietali di Ravenna tra V e XII secolo: tipologie, significati, considerazioni, in: *La Mosaïque gréco-romaine IX: actes du IX^e Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale*, (Rome, 2004), (ed.) Hélène Morlier, Rome, 2005, p. 1193; C. RIZZARDI, Il vescovo e l'arte nella tarda antichità: le trame iconografiche fra autorappresentazione e committenza, in: *Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana / Acta XV Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae* (Toleti / Toledo, 8-12. 9. 2008) – *Episcopus, civitas, territorium* (*Studi di Antichità Cristiana*, 65), Pars I, (ed.) Olof Brandt et al., Città del Vaticano, 2013, p. 934.

¹² *LP. HE*, 80, Vita Maximiani, p. 325; *CP. TR*, Vita Maximiani, p. 186.

¹³ Mediante un accurato esame tecnico, I. Andreescu Treadgold ha rilevato che il capo di Massimiano è stato rifatto ed ha probabilmente sostituito quello del suo predecessore, vescovo Vittore, per cui cfr.: I. ANDREESCU-TREADGOLD, The two original mosaic decorations of San Vitale, *Quaderni della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna*, 3, Ravenna, 1997, p. 21.

¹⁴ Cfr. il recente contributo di C. RIZZARDI, Il programma iconografico absidale di Sant'Apollinare in Classe fra sinopie e mosaici: antiche e nuove interpretazioni, *OCNUS – Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici*, 25, Bologna, 2017, pp. 185-196 (ivi bibliografia precedente).

Nel catino absidale, inondato di luce, si distende tuttora una ricca decorazione musiva, attribuibile quasi tutta alla metà del VI secolo, a carattere trionfale (Fig. 3). Essa esalta la chiesa ravennate attraverso il protovescovo Apollinare, vestito di tunica bianca e casula purpurea cosparsa di api d'oro, rappresentato in atteggiamento di orante, sullo sfondo di una valle verde fiorita, fiancheggiato da 12 pecorelle simbolo dei suoi fedeli. Al di sotto si inseriscono fra le finestre, entro nicchie conchigliate, le figure dei suoi più significativi successori (Severo, Orso, Ursicino, Ecclesio).

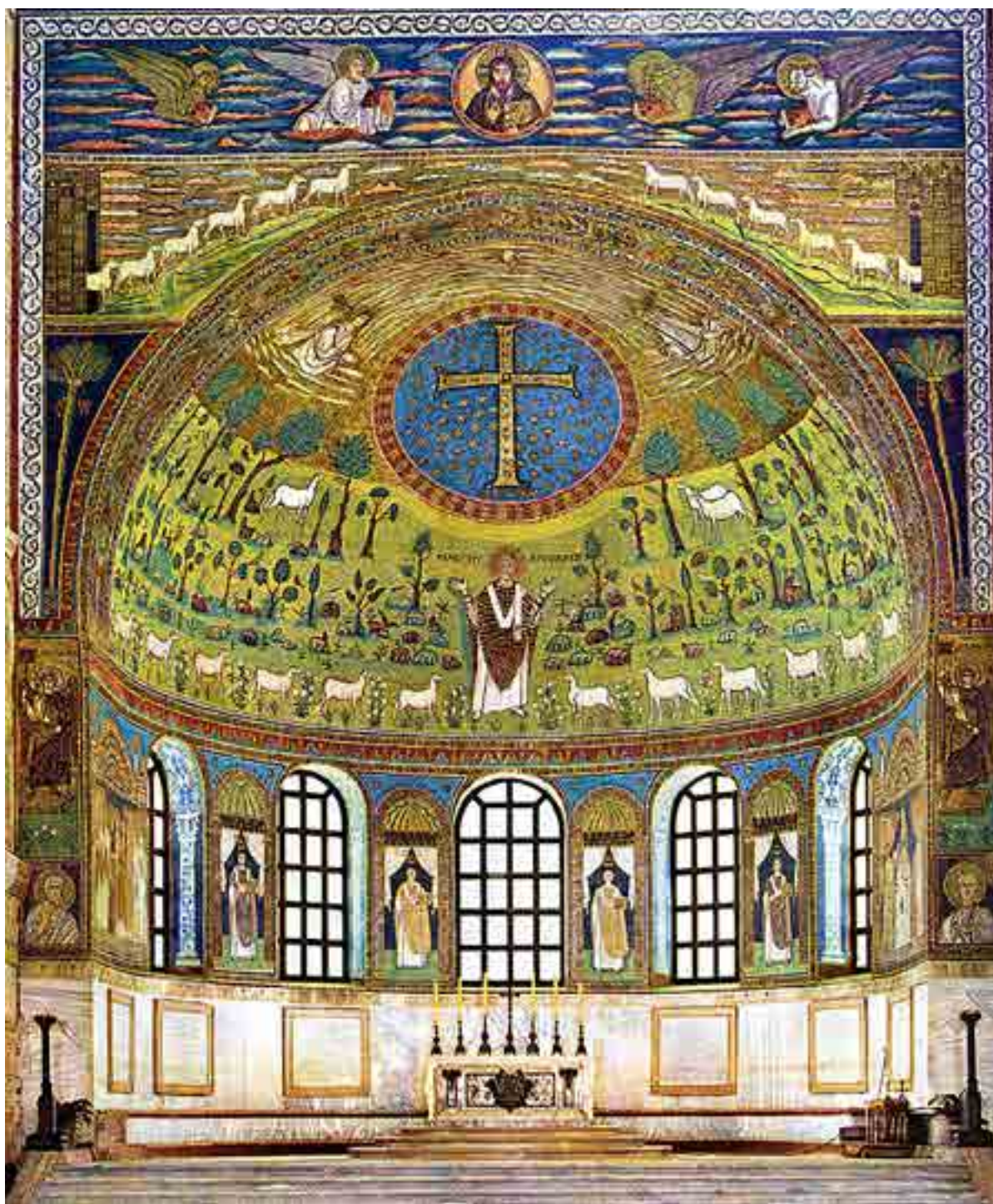


Fig. 3. Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare in Classe, decorazione musiva del catino absidale (da C. RIZZARDI, op. cit. /n. 15/, fig. 139)



Fig. 4. Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare in Classe, sinopia (da C. RIZZARDI, op. cit. /n. 14/, fig. 6)

La solenne progressione dalla terra al cielo viene sapientemente scandita da fasce caratterizzate da vari sfondi: architettonici, paesaggistici o preziosamente aurei. E proprio su uno sfondo aureo si staglia la grandiosa scena di Trasfigurazione, collocata nella parte superiore, resa in parte figurativamente e in parte simbolicamente, con grande potenza espressiva e ricchezza di contenuti. Tre agnelli simboleggianti gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sono raffigurati ai piedi di un globo che racchiude una croce d'oro, al cui centro appare, entro un clipeo, il volto di Cristo, definito da un acrostico derivante dalle iniziali delle parole greche: *ΙΗΣΥΣ ΧΡΙΣΤΟΣ ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ ΣΩΤΗΡ* (= Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore) – e dalla scritta latina: *SALVS MVNDI*.

Ai lati del globo emergono dalle nuvole i busti dei profeti Mosè ed Elia, rispettivamente dal volto giovane e imberbe e anziano e barbato, ben identificati da un'iscrizione posta al di sopra del loro capo. Tutti assistono al divino evento, che tuttavia non si palesa, ma viene semplicemente suggerito. Al di sopra domina la mano di Dio, che fuoriesce dalla "cornice" del quadro senza il più piccolo avvolgimento atmosferico. Particolarmente forte è il messaggio che ne deriva: nel sacro evento del Tabor si attua infatti il passaggio dalla natura umana a quella divina, e ciò per ribadire la duplice natura di Cristo, negata dagli Ariani.¹⁵

Durante i lavori di distacco di molte sezioni musive, eseguiti in tre fasi nell'arco di circa trenta anni (1948-1976) a scopo di consolidamento e restauro,¹⁶ si ritrovarono delle sinopie che prevedevano uno schema decorativo ben diverso da quello realizzato in mosaico: dapprima nella calotta absidale si rinvenne, al di sotto del grande clipeo stellato, un clipeo contenente una schematica croce latina, di circonferenza inferiore e successivamente, nella parte inferiore, sinopie con disegni puramente simbolici (Fig. 4).

La decorazione originaria, ideata forse già al tempo del vescovo Ursicino o, più probabilmente, di Vittore e mai realizzata, dovette essere quindi molto più semplice e di significato diverso rispetto a quella tuttora esistente: un semplice clipeo contenente una croce ad estremità espanse doveva

¹⁵ C. RIZZARDI, *Il mosaico a Ravenna. Ideologia e Arte*, Ravenna, 2011, pp. 150-155.

¹⁶ Ciò è avvenuto per opera della Soprintendenza di Ravenna, che ci ha lasciato un dettagliato resoconto. Cfr. a tal proposito: M. MAZZOTTI, *La basilica di S. Apollinare in Classe*, Città del Vaticano, 1954, p. 173; M. MAZZOTTI, *Sinopie classensi (seconda fase di ricerca)*, *Felix Ravenna*, 103-104, Ravenna, 1972, p. 211; G. PAVAN, *Restauri e ritrovamenti della basilica di S. Apollinare in Classe*, *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XXV, Ravenna, 1978, pp. 233-239.

stagliarsi al centro della calotta absidale, in corrispondenza assiale con la grande croce latina rinvenuta nella sinopia della parte inferiore, fiancheggiata da due pavoni, da eleganti candelabri vegetali e quindi da una coppia di colombe, poste araldicamente ai lati di un cesto ricolmo di frutta (Fig. 5).¹⁷

È indubbio che tale progetto decorativo doveva incentrarsi soprattutto su una vera e propria esaltazione della croce: croce apocalittica, posta al centro del catino absidale. Tale proposta iconografica, seppur densa di significato cristologico e soteriologico, dovette ben presto apparire poco aggiornata alle nuove istanze politiche e religiose dell'età giustiniana.

Dovette quindi avvenire, in fase di esecuzione, un cambiamento di progetto, una vera e propria "rivoluzione iconografica" da ascrivere quasi certamente – secondo il parere ormai concordemente espresso dagli studiosi¹⁸ – alla volontà del vescovo Massimiano che, dopo il suo arrivo a Ravenna, intese esaltare al sommo grado due concetti-base della politica e della restaurazione giustiniana:

1) da un lato l'ortodossia e quindi la duplice natura di Cristo, negata sia dal monofisismo che dall'arianesimo: nel sacro evento del Tabor si attua infatti il passaggio dalla natura umana a quella divina, in forme ben distinte, ma consustanziali nella Triade;

2) dall'altro la chiesa ravennate, attraverso la raffigurazione del suo fondatore Apollinare e dei suoi più significativi successori.¹⁹

È indubbio che solo una conoscenza teologica profonda e acuta come quella di Massimiano poteva offrirci un *unicum* musivo come quello di S. Apollinare in Classe, che si può considerare una delle più grandi creazioni artistiche dell'arte bizantina. All'interno della chiesa Massimiano inoltre fece trasportare le reliquie di Apollinare, primo vescovo della città, che fino ad allora si trovavano all'esterno.²⁰

Massimiano non si limitò tuttavia a consacrare basiliche preesistenti o ad "aggiornare" programmi iconografici, ma egli stesso fu un fondatore di chiese.



Fig. 5. Ravenna, Basilica di Sant'Apollinare in Classe, ipotetica ricostruzione del programma iconografico originario, al realizzato a mosaico (schizzo autore)

¹⁷ C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 14), p. 192-193.

¹⁸ O. G. VON SIMSON, *Sacred Fortress. Byzantine Art and Statecraft in Ravenna*, Princeton University Press, Chicago, 1948, p. 41; M. MAZZOTTI, *op. cit.* (n. 1), p. 17; C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 15), p. 153.

¹⁹ A difesa dell'Ortodossia e di tutta la chiesa si ergono solenni le due figure degli arcangeli Michele e Gabriele (metà VI secolo) collocati nell'arco trionfale, che ostentano con fierezza il labaro con il trisagio costituito dalle parole greche ΑΓΙΟΣ ΑΓΙΟΣ ΑΓΙΟΣ, inconfondibile proclamazione del dogma trinitario. C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 15), p. 160, figg. 149-150.

²⁰ M. MAZZOTTI, *op. cit.* (n. 16, 1954), p. 223-224; F. W. DEICHMANN, *op. cit.* (n. 10), p. 234.

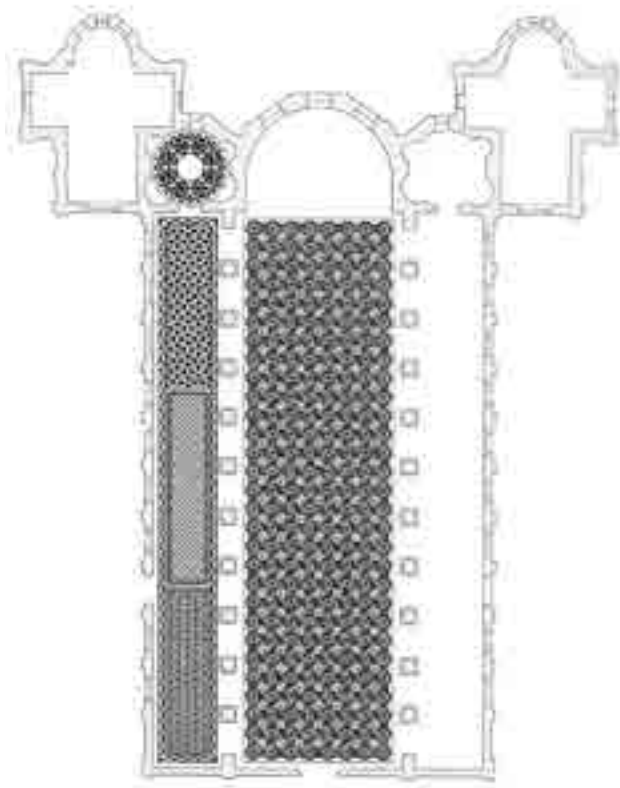


Fig. 6. Pola, Basilica di Santa Maria Formosa, planimetria ricostruttiva (elaborazione di Ž. Ujčić e A. Percan in: Ž. UJČIĆ, op. cit. /n. 21/)



Fig. 7. Pola, Museo Archeologico, mosaico proveniente da un sacello di Santa Maria Formosa (da C. RIZZARDI, op. cit. /n. 22, 2008/, fig.15)

In Istria, nella sua Pola, egli fece erigere la basilica di Santa Maria, a tre navate, provvista di *pastophoria* e di due sacelli cruciformi absidati, di cui soltanto quello meridionale ci è pervenuto (Fig. 6). Per lo splendore della decorazione musiva parietale e pavimentale, degli stucchi e dei pregiati marmi, la chiesa fu denominata Santa Maria Formosa.²¹ Mentre gli scavi archeologici hanno rivelato resti di pavimenti musivi, nel superstite sacello è rimasto un lacerto di mosaico parietale con scena di *Traditio legis*, conservato nel Museo Archeologico della stessa città (Fig. 7).²² Gli scavi archeologici hanno evidenziato resti di mosaici pavimentali, che trovano tangenze a Ravenna, così come le absidi poligonali che caratterizzano l'edificio. Si sa inoltre che il sacello settentrionale scomparso era dedicato a S. Andrea, particolarmente caro a Massimiano, che fece innalzare, all'ingresso del porto di Pola, una chiesa in onore dello stesso Apostolo.

Frutto di uno stretto connubio artistico fra le due sponde dell'Adriatico si devono inoltre riconoscere i mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo e varie testimonianze archeologiche e artistiche della Dalmazia.²³

²¹ Ž. UJČIĆ, Ravenna e Pola paleocristiana, *Felix Ravenna. La croce, la spada, la vela: l'alto Adriatico fra V e VI secolo*, (ed.) Andrea Augenti, Carlo Bertelli, Milano, 2007, pp. 82-83, figg. 84-85.

²² G. BOVINI, *Le antichità cristiane della fascia costiera istriana da Parenzo a Pola*, Bologna, 1974, pp. 198-207; C. RIZZARDI, Relazioni artistiche fra Ravenna e l'Istria: i mosaici parietali, *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XLII, Ravenna, 1996, pp. 834-836; C. RIZZARDI, La cristianizzazione dell'Adriatico: il messaggio dei mosaici parietali, *Antichità Altoadriatiche*, LXVI (*La cristianizzazione dell'Adriatico*), Trieste, 2008, p. 42, fig.15.

²³ C. RIZZARDI, op. cit. (n. 22, 1996), pp. 817-836.

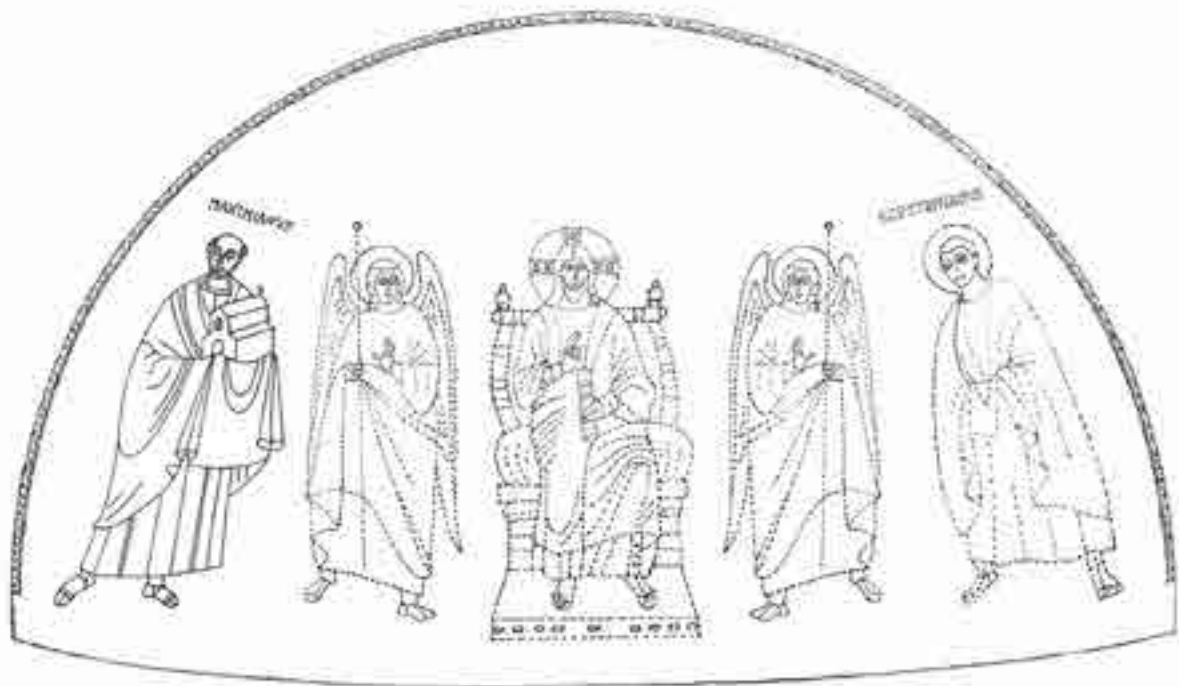


Fig. 8. Ravenna, Basilica di Santo Stefano Maggiore, ipotetica ricostruzione del mosaico absidale scomparso (da C. RIZZARDI, op. cit. /n. 15/, fig. 153)

Tutto ciò grazie anche abilità politica-religiosa di Massimiano, sempre in linea con la politica imperiale.²⁴

A Ravenna, purtroppo nulla ci resta della basilica di S. Stefano, che egli *a fundamentis construxit*, a nord di S. Vitale, che decorò con marmi del Proconneso, capitelli e colonne, mosaici, come apprendiamo dal *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* e in cui furono portate reliquie di ben venti martiri, secondo una prassi liturgica introdotta a Ravenna dallo stesso Massimiano.²⁵

Intitolata a Santo Stefano, fu dedicata l'11 dicembre del 550, come si deduce da un'iscrizione che correva intorno al catino absidale, preziosamente decorato di mosaici, in cui doveva essere raffigurato anche lo stesso Massimiano.²⁶ È possibile pensare, sulla scia di tante altre decorazioni musive absidali esistenti, che nella stessa abside potessero trovar posto, ai lati di Cristo in trono, due angeli ed anche il titolare della basilica, il protomartire Stefano; ma indubbiamente si tratta soltanto di ipotesi (Fig. 8).²⁷ A lui viene inoltre attribuita la fondazione di San Giovanni in Marmorata.²⁸

Fece inoltre eseguire lavori di restauro nella chiesa di S. Andrea apostolo, ubicata non lontano dalla zona Ercolana: in essa colonne lignee furono sostituite da colonne marmoree del Proconneso. Degna rilievo si deve considerare l'introduzione, in questa basilica, della barba dell'apostolo Andrea da Costantinopoli. Non a caso quindi in essa, *iuxta altarium*, l'Arcivescovo Massimiano trovò sepoltura, dopo

²⁴ G. BOVINI, *op. cit.* (n. 1, 1972), p. 155.

²⁵ LP. HE, 72, Vita Maximiani, p. 327; CP. TR, Vita Maximiani, pp. 190-192.

²⁶ LP. HE, 72, Vita Maximiani, p. 327; CP. TR, Vita Maximiani, p. 190. Circa tale edificio cfr.: F. W. DEICHMANN, *op. cit.* (n. 10), pp. 372-374; C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 15), pp. 165-167.

²⁷ C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 15), fig. 153.

²⁸ F. W. DEICHMANN, *op. cit.* (n. 10), p. 331.

la sua morte avvenuta il 22 febbraio del 556.²⁹ Altri lavori di ripristino e restauro furono da lui commissionati a Ravenna nella basilica di S. Agnese, di S. Agata e nella basilica classicana di S. Probo dove sulla facciata, fece riprodurre, con tessere musive, le immagini dei vescovi Probo, Eleucadio e Calogero.³⁰

All'interno dell'Episcopio di Ravenna, completò poi l'edificio detto Tricoli, iniziato da Pietro II, decorandolo e rendendolo degno dell'alta dignità dei presuli ravennati. In esso fu inserita la sua immagine e quella dei suoi cinque predecessori (Pietro II, Aureliano, Ecclesio, Ursicino, Vittore), come si apprende da A. Agnello che cita inoltre un epigramma fatto fare dallo stesso Massimiano, da cui si evince che egli era originario di Pola, devoto levita di Cristo, ubbidiente alla legge di Dio e buono per la sua pietà (*Hic polensis erat, Christi levita profundus lege Dei miserans et pietate*).³¹

Lavori di restauro dovettero essere compiuti anche nel Battistero degli Ortodossi, come si può dedurre dalla presenza di un suo monogramma in mosaico al centro dell'iscrizione che sormonta un'abside del Battistero stesso.³²

La Cattedrale, grande basilica Ursiana a 5 navate in cui aveva celebrato la prima messa dopo il suo arrivo a Ravenna, venne arricchita di preziose suppellettili liturgiche e ricche tovaglie d'altare.

Il protostorico A. Agnello ci ha tramandato il ricordo di due crismatari d'argento, cioè di due vasi per gli oli sacri, uno dei quali mirabilmente cesellato e del peso di 14 libbre, scomparso nei primi decenni del IX secolo al tempo del



Fig. 9. Ravenna, Museo Arcivescovile, Cattedra eburnea di Massimiano, fronte (da C. RIZZARDI, op. cit. /n. 36, 2009/, fig. 2)

²⁹ G. BOVINI, *op. cit.* (n. 1, 1972), pp. 305-307.

³⁰ F. W. DEICHMANN, *op. cit.* (n. 10), pp. 283-298, 354. Circa i ritratti dei vescovi sulla facciata cfr.: C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 11, 2013), p. 935.

³¹ *LP HE*, 72, Vita Maximiani, p. 328; *CP TR*, Vita Maximiani, p. 193; C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 15), p. 64.

³² G. BOVINI, Note sulle iscrizioni e sui monogrammi della zona inferiore del Battistero della Cattedrale di Ravenna, *Felix Ravenna*, 107-108, Ravenna, 1974, pp. 115-118, fig. 9. Tale Battistero, innalzato dal vescovo *Ursus* accanto alla Cattedrale, antica Basilica Ursiana di Ravenna (inizio V secolo), fu poi innalzato e fatto decorare con marmi, stucchi e mosaici al tempo del vescovo Neone (terzo quarto del V secolo), per cui cfr.: C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 15), pp. 69-80.

vescovo Petronace; l'altro, ancora conservato al tempo del protostorico Agnello, recava l'iscrizione: "*Servus Christi Maximianus Archiepiscopus hunc crismatarium ad usum fidelium fieri fecit*".³³

Fece fare poi una croce d'oro con preziosissime gemme e perle, fra cui ametiste e smeraldi, contenente frammenti di legno della croce di Cristo.³⁴ Fu ancora l'arcivescovo Massimiano a donare alla basilica Ursiana quattro tovaglie d'altare ricamate in oro e perle: una, intessuta d'oro presentava le immagini di tutti i ventisei vescovi suoi predecessori; un'altra, con le storie del Salvatore e con temi a soggetto animale finemente eseguiti, fu poi portata a termine dal suo successore Agnello, che vi aggiunse il suo ritratto e la raffigurazione dei tre Magi.³⁵ Si può certo ipotizzare che tali lavori venissero eseguiti a Ravenna, dove potevano trovarsi laboratori specializzati nell'arte del ricamo.

Al vescovo Massimiano si deve collegare una delle suppellettili liturgiche di più alto livello artistico e una delle più alte testimonianze della civiltà artistica bizantina: la celeberrima cattedra eburnea conservata nel Museo Arcivescovile di Ravenna (Fig. 9).³⁶ Destinata non tanto a seggio vescovile, come si è quasi sempre affermato, ma probabilmente a supportare il Sacro Vangelo durante le solenni celebrazioni liturgiche, essa viene per così dire "avvolta" da una ricca decorazione di scene dell'Antico e del Nuovo Testamento alludenti al magistero vescovile e rese con uno stile rispondente alla dimensione polimorfa e complessa dell'età giustiniana che – come ho puntualizzato in alcuni miei recenti studi – utilizza vari linguaggi a seconda del concetto che intende esprimere. Probabile dono dell'Imperatore Giustiniano a Massimiano, potrebbe essere stata eseguita all'interno dei laboratori imperiali della Capitale d'Oriente.

³³ (= *Massimiano servo di Cristo fece fare questo crismatario per l'uso dei fedeli*): *LP. HE*, 80, Vita Maximiani, p. 331; *CP. TR*, Vita Maximiani, p. 207; G. BOVINI, Oggetti d'oro e d'argento ricordati da Andrea Agnello negli edifici di culto di Ravenna, *Felix Ravenna*, 107-108, Ravenna, 1974, p. 204; C. RIZZARDI, La suppellettile liturgica a Ravenna e nella sfera bizantina tra arte, liturgia e autorappresentazione (secoli V-IX), *Hortus Artium Medievalium*, 15/1, Zagreb - Motovun, 2009, p. 47.

³⁴ *LP. HE*, 80, Vita Maximiani, p. 332; *CP. TR*, Vita Maximiani, p. 208; G. BOVINI, *op. cit.* (n. 33), p. 305.

³⁵ *LP. HE*, 80, Vita Maximiani, pp. 331-332; *CP. TR*, Vita Maximiani, pp. 207-208; G. BOVINI, Le tovaglie d'altare ricamate ricordate da A. Agnello nel Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis, *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XI, Ravenna, 1974, pp. 77-90; C. RIZZARDI, *op. cit.* (n. 33), p. 49.

³⁶ C. RIZZARDI, La Cattedra eburnea di Massimiano a Ravenna: rilettura stilistica, in: *Hadriatica: attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, (ed.) Ennio Concina, Giordana Trovabene, Michela Agazzi Padova, 2002, pp. 145-150 (ivi bibliografia precedente); R. FARIOLI CAMPANATI, Per la datazione della cattedra di Massimiano e dell'ambone di Agnello, in: *Studi in memoria di Patrizia Angiolini Martinelli*, (ed.) Silvia Pasi, Bologna 2005, pp. 165-168; C. RIZZARDI, Massimiano a Ravenna: la Cattedra eburnea del Museo Arcivescovile alla luce di nuove ricerche, in: *Ideologie e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV-X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche (Atti del Convegno Internazionale, Bologna - Ravenna, 26-29 novembre 2007)*, (ed.) Raffaella Farioli Campanati et al., Bologna, 2009, pp. 229-243.

Od Pule do Ravene: djelo biskupa Maksimijana (6. st.) između politike, religije i umjetnosti

Rođen u Puli gdje je bio đakon mjesne crkve, a posvećen od pape Vigilija (14. listopada 546.) za biskupa u Patrasu (na Peloponezu u Grčkoj), uskoro je voljom cara Justinijana poslan u Ravenu i prvi uzdignut u rang nadbiskupa (*archiepiscopus*). Bio je najznačajniji vjerski i politički *leader* justinijanskoga doba te njegovu djelovanju duguje cjelokupni kulturni i umjetnički *koinë* ukupnoga jadranskog prostora koji je istraživao i Nikola Jakšić u svojim različitim studijama.

Consecrator svih crkava justinijanskog perioda u Raveni (San Michele in Afrisco, San Vitale, Sant'Apollinare in Classe), na poznatom mozaičkom tapetu u crkvi San Vitale prikazan uz bok Justinijanu, gdje njegov naočit lik i danas privlači pozornost gledatelja, postaje jednom od najmoćnijih poluga imperijalne politike.

Zahvaljujući njegovoj diplomatskoj spretnosti Ravena postaje ključnim punktom vjersko-političkog djelovanja s ciljem učvršćivanja bizantske vlasti u Italiji.

Postizano je to uzajamnom primjenom raznih postupaka: ponajprije zakonodavnom djelatnošću, a posebice obnovom ortodoksije (do tada) znatno ugrožene arijanskom herezom, dominirajućom u vrijeme vladavine Gota. Kako bi to postigao, morao se prikloniti i umjetničkoj djelatnosti, osnivajući crkve urešene raskošnim mozaicima, karakteriziranim ikonografskim programima koji naglašeno ispoljavahu vjerske i političke sadržaje, usklađujući se time s konceptom po kojem je umjetnost – *instrumentum regni*, propagirana od Justinijana.

Taj je umjetnički zanos proširio i na svoju rodnu Istru, gdje su njegove narudžbe povezane uz bazilike Santa Maria Formosa i Sant'Andrea u Puli. Kao plod jedinstvenoga političkog programa i sukladnih umjetničkih nastojanja prepoznajemo ponajprije mozaike bazilike Eufrazijane u Poreču, a posvjedočen je i kod nekih drugih arheoloških i umjetničkih spomenika Dalmacije.

Konačno, uz samoga Maksimijana povezuje se i slavna bjelokosna katedra (sredina 6. st.) koja se danas čuva u Nadbiskupskom muzeju u Raveni, a koju možemo smatrati jednim od najvećih umjetničkih djela (rane) bizantske umjetnosti.

Ključne riječi: *Ravenna, Pula, Maksimijan, Justinijan, umjetnost, crkve, mozaici, 6. stoljeće*

Prijevod s talijanskog: Antonia Čosić